

# Cura biocarburanti peggiore del male

**MYRTA MERLINO**

IL MINISTRO dell'Economia Giulio Tremonti, pur fiducioso nell'utilizzo in futuro di energie rinnovabili, si è recentemente detto poco convinto dell'utilità dei biocarburanti che creano scompensi nel settore agricolo sia per la produzione che per i prezzi. Inoltre, secondo Tremonti, i biocarburanti drenano enormi investimenti: si consuma comunque petrolio e con esso tantissima acqua. Una critica condivisa anche da grandi istituzioni internazionali. Le politiche di sostegno ai biocarburanti costano molto, hanno un impatto limitato sulla riduzione delle emissioni di gas serra, mentre hanno forti ripercussioni sui prezzi mondiali dei prodotti vegetali, ha scritto l'Ocse in un rapporto intitolato «Valutazione economica delle politiche di sostegno ai biocarburanti». La critica di fondo è che la sostenibilità dei biocarburanti sia dovuta in gran parte al finanziamento pubblico. Come a dire: la benzina continua a costare un sacco di soldi, intanto il prezzo del grano cresce a dismisura e con esso quello di pane e pasta, e ancora noi poveri contribuenti paghiamo per i sussidi pubblici dati a chi investe in cereali da destinare alla produzione di carburante. Ad occhio la scommessa lanciata da George Bush, grande paladino del biodiesel e dell'etanolo, non sta proprio in piedi. Inoltre, dopo la bocciatura politica ed economica, arriva quella scientifica: i biocarburanti sarebbero più inquinanti del combustibile fossile.

Intanto in Italia il dibattito è aperto. Uno studio di **Nomisma Energia** ha evidenziato che l'obiettivo di uso di biocarburanti nel nostro paese comporta un massiccio ricorso alle importazioni, che annullerà qualsiasi vantaggio ambientale. «Infatti - spiega **Nomisma** - il vantaggio ambientale (riduzione delle emissioni di CO2), tenendo conto dell'intero ciclo di vita dei biocarburanti, diviene negativo nel caso di materia prima importata, come accaduto sino ad oggi in Italia, ed un risparmio di emissioni si ha solo nel caso di trasporto limitato dal posto di produzione delle biomasse». Ma all'impatto negativo sul fronte ambientale, si aggiunge quello altrettanto negativo sul fronte dei prezzi dei prodotti alimentari.

**Nomisma** rileva infatti che la necessità di non incidere sui prezzi delle materie prime alimentari «impone lo sviluppo di biocarburanti di seconda e terza generazione attraverso l'utilizzo diretto di cellulosa delle piante o il tessuto oleoso delle alghe, e questo richiederà il ricorso a nuove tecnologie che potranno essere sviluppate solo nei prossimi anni».

Insomma, al momento affidarsi ai cereali per affrancarsi dalla schiavitù del petrolio rischia di essere una cura peggiore del male. Benzina alle stelle e pane e pasta a peso d'oro.

